Anno IV 1851 - N° 125

L'OPINIONE

Martedì 6 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*,	L. 40	— *Provincia*,	L. 44	— *Estero*,	L. 50	»
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio p. v. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. Realis.

TORINO, 5 MAGGIO.

GL' IGNORANTELLI

VII

Continuazione della vita dell' abate De la Salle.

Nel 1688 all' abate De la Salle riuscì d'introdurre i suo frati e le sue scuole in Parigi, ov'ebbe a sostenere un processo e più altre contrarietà. In Vaugirard, vicino a Parigi, fondò una casa di ritiro pei novizi, e quale fosse l'istruzione che ricevevano per diventare buoni maestri ce lo racconta ingenuamente lo storico a pagina 67. » Si legga, dice egli, tutto ciò che gli antichi » solitari, tutto ciò che i più illustri (dovrebbe » dire i più pazzi) penitenti hanno operato in » fatto di mortificazioni e di austerità, non sarà » tanto facile trovar qualche cosa che sorpassi » ciò che i novizi del servo di Dio osarono in» traprendere, seguendo le sue vestigia.»

— Questo preambolo ci annuncia già a quali stranezze, a quali deliri di mente, a quali storte aberrazioni, a quali compressioni di corpo e di spirito si sottoponessero quelle misere vittime di un forsennato fanatismo; e per darcene un saggio il biografo prosiegue a dire: » Qual » era il loro ritiro? Una casa poverissima, spoglia » di tutto; camere aperte ad ogni vento, alla » pioggia, alla neve, alla grandine: i letti ne » erano talvolta coperti del tutto. E di più quai « letti? semplici pagliaricci, duri e mal formati: » due matterassi cattivi, uno per gli ammalati, » l' altro pel superiore, che mai non se ne ser» viva, badando sempre di levarlo prima di co» ricarsi. Queste erano le ricchezze di una casa » non abitabile che da altri, da *uomini ne» mici mortali di sè medesimi.* Quantunque il » freddo fosse acutissimo, non si accendeva mai » fuoco in casa, nemmeno per la cucina. Gli ali» menti si preparavano in quella della scuola della » via du Bac, e non erano che rimasugli di vi» vande di cui le comunità di San Sulpizio fa» cevano loro elemosina. Per sopra più alcuni » pezzi di vivande che i servi stessi rigettavano.» — Noto di passaggio che nell' originale francese vi è forse *quelques morceaux de viande*, cioè alcuni pezzi di carne, che l'Ignorantello professore di lingua francese ha tradotto come ha saputo. Anche la traduzione italiana, così di questa biografia, come delle regole, è tutt' altro che modello di stile. Ma trattandosi d' Ignorantelli, si può passar sopra. Il gran Gesuita professore enciclopedico don Cesare Cantù non si è mostrato assai volte miglior traduttore; e il cavaliere don Amedeo Peyron professore di una lingua copta che, a quanto dicesi, non ha mai studiata, viene incolpato dagli eruditi di non dissimili inesattezze. Ma egli pure è un patrocinatore degli Ignorantelli. *Similia similibus curantur*. Ma proseguiamo il racconto.

» Le vesti dei novizi annunciavano la loro » povertà estrema; erano essi, invece di abiti, » coperti di stracci. Nondimeno, come se questa » indigenza, sopportata con eroica rassegnazione, » non fosse un' assai grande penitenza, vi ag» giunsero di loro buon grado i rigori di *una » quasi inaudita* mortificazione: noi li taceremo » per non ispaventare il secolo irreligioso in cui » viviamo, ci basti dire che fra continui esercizi » di preghiere e di studi, che dividevano sì bene » il giorno nei diversi tempi di esso, questi fer» venti imitatori dei Pacomii, degli Arsenii e » degli Ilarioni, esercitavano di quando in quando » contro sè stessi una *pietosa barbarie* qual ri» parazione alle menome infrazioni della regola; » che sovente la terra era coperta del loro » sangue, che la sola ubbidienza moderava il » loro ardore riguardo agli strumenti ed alle » pratiche le più rigorose, sì di giorno e sì so» prattutto di notte. Egli è vero che prima di » abbandonarvisi essi scongiuravano l' uomo di » Dio a permetter loro di darsi al *loro gusto* » per la mortificazione. Vuolsi concedere ancora, » senza cercare di pienamente giustificare la sua » estrema condiscendenza, che pieno di gioia » per trovar tante virtù nei suoi figli, egli te» meva, forse troppo, di porre ostacoli alle ope» razioni della grazia. » È una bella grazia alla fè, quella di diventare i *nemici giurati di sè medesimi*, e di esercitare contro sè stesso una *barbarie* che la si chiami pietosa finchè si vuole, non cessa perciò mai di essere egualmente riprovata e dalla religione e dalla natura. Basta, per mettere la cupola al grande edifizio di virtù tanto singolari, il biografo conchiude (pagina 70) che *alla Trappa vi era nulla di più attraente*.

Ma con questi esercizi che movevano ad invidia i misantropi della Trappa, e con cui i misantropi figliuoli dell'abate De la Salle si sforzavano di emulare le furenti melanconie degli antichi anacoreti, quali erano le cognizioni pedagogiche che acquistavano essi per diventare buoni istruttori di ragazzi? Nessuna, precisamente nessuna, perchè tutto il tempo del noviziato era consumato a logorarsi la vita con penitenze, digiuni, flagellazioni, con atti di stupida umiltà, di materiale obbedienza, col far violenza ai moti più innocui della natura, coll'ottundere lo spirito, con istupidire l'intelligenza, con una disciplina insomma che li riduceva ad uno stato automatico.

Come allora, così si fa anche al presente: la regola è la stessa, lo stesso il procedimento, identici i risultati. Ma uomini che si dichiarano i nemici giurati di se medesimi, possono essere gli amici degli altri e soprattutto di una gioventù vivace, irrequieta, sotto l'azione del fisico ed intellettuale suo sviluppo? O piuttosto la tirannia che esercitano contro di loro, che irrita i loro sangui, che li rende duri, esigenti, inflessibili e che li spoglia d'ogni sentimento di umanità, di tolleranza, di compatimento: questa tirannia non la eserciteranno eziandio contro gli altri, e non faranno ogni sforzo per conformare gli altri sul modello di loro medesimi? Lasciamo agli uomini spassionati, intelligenti il giudicare quale perniciosa influenza sopra la tenera gioventù debba produrre una società così fatta. Se dei figli del popolo si vogliono fare dei santi, degli ascetici, dei trappisti, degli ignorantelli, noi ancora siamo di avviso che niente di meglio si può fare, tranne di affidarli agli Ignorantelli; ma se si vuole arricchirli di cognizioni, se si vuole istruirla in ciò che giova alle arti, a' mestieri, alle industrie, alla scienza pratica della vita, ogni persona savia ed amante del pubblico bene deve convenire con noi che gli Ignorantelli non sono gli educatori i più accomodati a raggiungere un tale scopo.

Le penitenze che l'abate De la Salle ingiungeva agli altri, erano esercitate anche da lui con un rigore non meno eccessivo. A 36 anni era già vecchio, soggiacque a più malattie, cagionate da volontari strapazzi, ed è ben da credere lo storico quando ci dice che vari de' di lui discepoli non potendo reggere a quegli stenti contro natura, consumarono prestamente la vita e scesero nel sepolcro nel più bel fiore degli anni. La statistica mortuaria degli Ignorantelli ci offre anche adesso una prova di questa verità, giacchè ad ogni poco hanno a cantare uffici da morto per questo o quel fratello, morto di 20, 22, 25 anni di languore o di etisia.

Una dottrina che produce simili effetti, non è molto diversa da quella del suicidio. Che importa infatti che un uomo in un momento di melancolia si creda autorizzato a togliersi di vita in un sol colpo, o che quella melancolia sia provocata con mezzi artificiali, e che lentamente succeda il suicidio? I risultati sono sempre i medesimi; anzi il secondo caso sarebbe da prendersi in maggior considerazione che non il primo: perchè quello si può impedirlo coll' impedire il sistema che lo produce, laddove questo dipende da un accidente istantaneo, da una subitanea alterazione del cervello, che nissuno, neppure chi ne è la vittima, ha potuto prevedere. Simili istituti, fondati sopra massime superstiziose o fanatiche, e che tendono alla distruzione, non dovrebbero essere tollerati in un paese civile.

Malgrado però quello straordinario, e si potrebbe quasi dire ferino genere di vita a cui l'abate De la Salle condannava se stesso e i suoi seguaci, e quantunque non fossero radi coloro che se ne disgustavano e tornavano al secolo, pure vi erano sempre dei nemici giurati di se medesimo, dei giovani o poveri o esaltati che andavano a seppellirsi nella più caverna che casa de'suoi novizi, e ne subivano le dure prove. Quindi il numero andò sempre aumentando; e sebbene l'improvvido superiore mancasse di tutto per mantenerli, e dovesse mendicare di qua e di là dei sussidii, sebbene la carestia avesse esposta la sua famiglia a crudeli angustie, ciò nulla di meno gli riuscì di aprire un'altra scuola a Parigi, che lo trasse incontro a nuove persecuzioni ed a nuovi processi da cui uscì vittorioso coll' aiuto de' suoi protettori.

In breve, l' istituto dell' abate De la Salle si dilatò in varie città della Francia, favorito e contrariato secondo la diversità degli umori, ma specialmente raccomandato dai gesuiti che la trovavano un' istituzione molto confacente ai loro fini; imperocchè essi predominavano le classi agiate o ricche col monopolizzarne l' istruzione, e col mezzo dei Fratelli riuscivano a predominare anche le moltitudini. Per vero dire quelle scuole non mancavano di presentarsi sotto un aspetto di pubblica utilità. A quel tempo i governi trascuravano affatto l' insegnamento popolare; pel popolo non vi erano scuole gratuite, o poche, e per lo più tenute da preti o da frati. Quelle dell' abate De la Salle davano accesso a gran numero d' individui: erano gratuite in tutta l' estensione del termine; i maestri vivevano di limosina, non ricevevano stipendio da alcuno, e i ragazzi nulla pagavano nè per libri, nè per oggetti da scrivere, nè sotto quale altro siasi titolo. L' insegnamento era poca cosa: leggere, scrivere e qualche operazione di aritmetica; ma vi era di più, messa, dottrina cristiana, orazioni, preghiere fin che se ne volevano, il che agli occhi dei devoti si stimava il più essenziale. Infatti le scuole degli Ignorantelli miravano a fare dei loro allievi più presto dei devoti che dei giovani istruiti.

Pure all'abate fu suggerito il pensiero d'aprire in Parigi anche una scuola pei giovani operai, in cui s'insegnasse ortografia, calligrafia, aritmetica, geometria, disegno ed architettura. Ma dove trovare i maestri? L'abate De la Salle non era uomo da indietreggiare contro qualunque ardua difficoltà. Scelse alcuni dei suoi frati, gli fece istruire in quei diversi rami d' insegnamento, e tosto che n'ebbero acquistata qualche mezzana tintura, gli convertì in professori. Per quanto superficiale fosse l' istruzione che dar potevano quei maestri, essi avrebbero potuto perfezionarsi meglio e la nuova istituzione poteva consolidarsi. Ma ciò tornava impossibile colle regole imposte dall'abate alla sua compagnia. Imperocchè i maestri per impossessarsi di quelle scienze e per potere insegnarle agli altri un po' più che superficialmente, avevano bisogno di applicarvisi essi pure, con libertà di tempo e di spirito. Ma lo spirito era compresso da una infinità di minute pratiche di devozione, nelle quali dovevano eziandio consumare la parte più preziosa del loro tempo. Sembra che i maestri domandassero sopra questo proposito delle ampie modificazioni, ma il superiore mostrandosi inflessibile, essi la ruppero con lui, abbandonarono la società, e la scuola cadde senza potersi mai più rilevare. L' abate ebbe quindi a sopportare i rimproveri di coloro che avevano favorito quello stabilimento e che a lui davano colpa della sua rovina.

L'abate aveva aperto, pure in Parigi, delle scuole dominicali: i maestri giurati riclamarono; vi furono processi e sentenze diverse; al fine dopo sei anni, per una sentenza definitiva furono chiuse.

Altri disgusti vennero ad aggravare il De la Salle nella capitale della Francia. Era arcivescovo di Parigi il cardinale de Noailles, celebre pei contrasti che ebbe coi Gesuiti di cui diceva voler essere bensì l'amico, ma non il servitore. Il cardinale avendo ricevuto varie querele contro l'abate, dopo di avere assunte le più caute informazioni, lo depose dalla carica di superiore. Ma questa volta l'astuto De la Salle non trovò op-

ECONOMIA POLITICA

Biblioteca di scienza economica raccolta per cura dell'avv. Andrea Cattabeni. Programma. — Milano, presso il D. Franc. Vallardi.

La storia moderna è una serie di esempi della facilità colla quale si cangiano le forme di Governo, e tutti questi rivolgimenti hanno a sentirne gli autori e promotori per iscopo immediato il miglioramento delle condizioni morali, intellettuali e materiali di una nazione. Il partito che innalzato al potere da violenti scosse o dagli effetti di un pacifico rivolgimento vi inaugura una forma di Governo diversa dalla precedente sia affatto nuova, sia come ristaurazione di forme preesistenti, non ha ostensibilmente altra vista che il progresso dell'umanità, il miglioramento dell'esistenza sociale, la difesa di ordini salutari, fecondi di pace e prosperità. Ma i mali che travagliano un popolo curvato sotto il giogo dell'assolutismo, ricompaiono più clamorosi sotto gli ordini temperati della monarchia costituzionale, si agitano fra le commozioni abituali di una repubblica, si aggravano sotto il peso di antiche forme ristaurate, e il problema sociale non sembra aver progredito in alcuna di quelle crisi verso una soluzione soddisfacente.

Non deve quindi far meraviglia se uomini generosi, uomini di mente e di cuore, commossi dai mali dell'umanità assumessero di rivolgere da un altro lato le tendenze riformatrici del secolo e rinnovando antichi pensamenti o formulando nuove teorie chiamassero l'attenzione verso gli elementi che costituiscono la società stessa, verso i suoi fondamenti.

Il campo era già preparato dall'Economia politica, e la falange dei riformatori moderni lo invase per offesa e per difesa e ne fece una vasta arena per dibattervi le future sorti dell'umanità. Dalla semplice teoria sulla ricchezza di una nazione crebbe l'economia politica alle vaste proporzioni di una nuova scienza sociale. È bene? È male? Lascieremo ad altri l'ardua sentenza, noi ci limitiamo a constatare il fatto, e a segnalarlo ai contemporanei come un sintomo significante della nostra epoca, che merita una seria attenzione per parte di tutti gli uomini pensanti.

Da questa considerazione possiamo però trarre una conseguenza ed è la necessità di studi seri ed estesi sulla materia dell'economia politica, cui nelle sue novelle più vaste regioni ora meglio conviene la denominazione di economia sociale. Questi studi dovrebbero avere una doppia tendenza l'una alta, severa, scientifica, l'altra piana, facile, popolare.

Gli uomini che dedicarono le loro veglie allo sviluppo delle teorie economiche e sociali non si tennero sempre sul diritto sentiero, e le verità stesse non sono manifeste ed evidenti abbastanza per abbattere d'un colpo dubbi ed opposizioni, per vincere interessi e passioni ostili. Confusioni, errori ed utopie invadono il campo della scienza, e quello che è peggio ne riclamano con energia e violenza la pratica applicazione. A simili aberrazioni è d'uopo opporre gli studi serii e severi, per metterne in chiaro la stoltezza, e per segnare le rovine in cui travolgerebbero l'umanità col fallace pretesto di mitigarne le miserie dure ma tollerabili, dolorose ma non micidiali; severi studi e precisi che assegnando i giusti limiti al dominio delle scienze economiche rimettano l'umanità ai sentimenti più sublimi di morale e giustizia, che devono precorrere e dominare il desiderio di ben essere e prosperità materiale, per sopportare i mali inseparabili delle sue condizioni di esistenza.

Ma non basta respingere gli errori e le utopie dalle regioni della scienza, il più importante è di combatterli e di annichilarli sul campo della pratica applicazione. Il popolo, cioè le masse che si affannano e si affaticano per procurarsi i mezzi di soddisfare i loro bisogni, senza mai raggiungere completamente lo scopo, sono appunto per questo inclinate a prestare l'orecchio alle lusinghe, agli eccitamenti delle illusioni. E a che giova averli sbaragliati e vinti nelle cattedre, nelle assemblee scientifiche, nel campo delle dottrine, se rimane a loro disposizione la vasta arena delle passioni popolari, dell'ignoranza e dei pregiudizi delle masse? Anche su questa è d'uopo entrare in lotta e oppugnarli coraggiosamente, ma con mezzi adequati e convenienti.

Ma come volete sperare la vittoria se mentre essi adescano ed infiammano le passioni popolari, voi non avreste da opporre che argomentazioni e polemiche solo atte a trionfare nelle superiori regioni della scienza. Invero qual risultato potrebbesi sperare se all' insano utopista che con fallaci e menzognere teorie promette al popolo meno fatica e maggiori godimenti, altro non si opponesse che freddi ragionamenti e aride controversie inintelligili al popolo, cui si tradurrebbero facilmente in maggiori fatiche, astinenza, rassegnazione?

Non è quindi oppugnandoli di fronte con armi inette a questo genere di lotta, che vincerete gli utopisti nell' arena popolare; anzi in tal modo non farete che preparare ed agevolare il disastroso trionfo degli avversari. È d' uopo prendere la cosa da ben altro lato, è d' uopo togliere loro il terreno favorevole, il terreno delle passioni, dell'

portuno di seguire *il suo gusto per l'obbedienza.* Finse bensì di sottomettersi; ma in luogo di ordinare ai suoi frati di sottomettersi anch' essi in virtù della santa obbedienza, si limitò a pregarli, a scongiurarli, ben sicuro che non si sarebbero piegati alla volontà dell' arcivescovo, che alla fine dovette accondiscendere alla artificiosa umiltà dell'abate e lasciarlo al suo posto.

Anche l'arcivescovo di Roano, d'Aubigné, non era molto propenso agl' Ignorantelli. I Gesuiti gli avevano introdotti in quella città; l'arcivescovo Colbert, figlio del celebre ministro di Luigi XIV, gli aveva favoriti, trovarono altri potenti protettori; onde l'abate de la Salle, nel 1705, trasferì i suoi novizi in una casa detta Saint' Yon, in fondo ad un sobborgo di Roano, la quale divenne poscia il suo quartier generale. Ma il municipio gli era contrario, il popolo insultava i frati per le strade, e il successore dell' arcivescovo Colbert credeva far molto col tollerarli.

Qualche anno dopo l'abate De la Salle, per un intrigo che gli costò la sua riputazione di santità, chiese al cardinale de Noailles il permesso di fondare un seminario di maestri pel contado: il cardinale glielo concedette, purchè il seminario fosse fuori di Parigi. De la Salle comperò una casa, facendo intervenire gesuiticamente la solita terza persona; ma non andò guari che fu denunciato ai tribunali di avere surrepito denari ad un minorenne. Il biografo Carron la dice una calunnia, e pretende che il De la Salle provò con documenti il contrario. Fatto sta che le deposizioni furono tutte contro di lui, che il tribunale lo condannò a perdere la casa comperata e non intieramente pagata, ed al rimborso di cinque mila franchi, onde egli « uscì segretamente di Parigi e ritornò in » provincia all' insaputa di ognuno ».

Recatosi in altra città che il biografo non ha voluto nominare, ma che dovrebb'essere Marsiglia, De la Salle trovò grandi incoraggimenti per fondarvi un noviziato di Ignorantelli; ma appena l' istituzione fu raccomandata al pubblico da un predicatore gesuita, il favore si mutò in avversione, le abbondanti limosine cessarono, i novizi si stancarono e fuggirono, l'abate fu attaccato in un libello a cui fece una poco soddisfacente risposta: onde vedendosi svergognato e deriso, e non potendo tornare a Parigi, perchè troppo fresco era l'affare dell' ultimo processo, » si persuase che » omai il restare in Francia non poteva che tor» nargli a nocumento; che almeno doveva uscirne » per qualche tempo; era così umile, da since» ramente rimproverarsi tutte le disgrazie che » poco mancò non lo rovinassero: le attribuiva » a' suoi peccati ed alla sua indignità, » e prese la risoluzione di andare a Roma; ma non effettuò il suo viaggio per quello che diremo in seguito.

A. Bianchi-Giovini.

Signore,

Ad oggetto di accertare i protettori degl'Ignorantelli essere la pura verità quanto ella si compiacque di esporre coll'unico e santo fine di persuadere le autorità a rigenerare il popolo, che tanto necessita d'avere buoni ed istrutti precettori, zelanti del benessere popolare, della patria e dello Stato intiero, gl' infrascritti rappresentano a vostra signoria, che per gli stessi motivi da lei addotti furono costretti di levare i loro figliuoli dalle scuole Ignorantine, e dovettero perciò lottare giornalmente colla fame onde risparmiare quel tenue onorario richiesto per fare ammaestrare i loro figli privatamente.

(*Seguono le firme.*)

APERTURA DELL' ESPOSIZIONE
A LONDRA.

(Dal *Globe.*)

Si può asserire con certezza che nessuna descrizione, per quanto esatta, potrà dare un giusto quadro dell' odierna apertura dell' esposizione. Secondo i calcoli i più modici vi erano presenti non meno di un mezzo milione di persone, molte delle quali erano accorse da grandi distanze per essere testimoni delle ceremonie inaugurali.

Il palazzo stesso era decorato di bandiere a molti colori, rappresentanti le diverse nazioni del mondo. Il modello di una fregata splendidamente ornata delle sue bandiere era collocato sul Serpentino, e rifletteva sulle onde i vivaci suoi colori, aggiungendo lustro alla magnifica, interessante e splendida scena.

Lungo la via per la quale doveva avanzarsi la processione reale sino al palazzo di cristallo, erano collocate guardie di polizia e un numeroso distaccamento di granatieri per conservare l'ordine.

A migliaia accorrevano le persone a questo bellissimo spettacolo da Paddington e dai sobborghi settentrionali di Londra. I porti di Blackfriars, Londra, Southwark, Waterloo e Westminster, e le contrade che vi menano sino al palazzo di cristallo erano affollate di persone a piedi, a cavallo, in carrozza, ansiose di vedere l'apertura.

Ad un'ora assai mattutina, un gran concorso di gente ben vestita si radunò innanzi al palazzo di Buckingham per vedere la Regina ed i membri della famiglia reale a recarsi al palazzo dell'esposizione. Le strade dal palazzo Bukingham sino ad Hyde-Park e l'ascesa a Costitution-Hill era pure affollata di persone per vedere il corteggio reale.

S. M. fu salutata sul suo passaggio da continue vivissime acclamazioni. Prima dell' arrivo della Regina e del Principe consorte, erano già giunte nove carrozze di Corte al palazzo di cristallo, con Principi esteri, membri della famiglia reale e membri della casa reale. Bande militari eseguivano, all'arrivo di ciascheduna carrozza, dei pezzi di musica appropriati alla circostanza. Tra i primi arrivi eranvi il Principe dei Paesi-Bassi ed il duca di Cambridge.

La Regina giunse al palazzo a mezzogiorno preciso, in una carrozza privata di corte, accompagnata dal principe Alberto. Al suo arrivo fu salutata con immenso entusiasmo, e tuonanti acclamazioni, che in lungo eco si estesero da un punto all' altro su tutta la strada dall' esposizione industriale sino al palazzo di Buckingham. Le bande militari intuonarono il canto nazionale *Rule Britannia*, essendosi scoperte tutte le teste e continuando le acclamazioni le più clamorose. Poco tempo prima dell' arrivo della Regina vi fu una leggera pioggia, ma nel momento stesso che arrivava il sole splendeva magnificamente, e anche in quest'occasione, come quasi sempre quando la Regina si mostra in pompa di Stato, il tempo fu bello e sereno.

Presso al fabbricato, incominciando dalle sei e mezzo del mattino, la folla degli equipaggi sorpassava in numero e splendore qualsiasi spettacolo di questo genere che ci fu dato di vedere, e alle ott' ore le porte meridionali del vestibolo erano assediate dalle persone che richiedevano di essere ammesse. Come al solito ogni riguardo per le persone, anche per gli splendidi drappi nei quali suole avvolgersi la bellezza, dovette cedere all' ansietà generale di ottenere l' ingresso. L'ora stabilita per l'apertura era le nove, ma alle signore fu concesso di entrare anche prima. Alle nove precise le porte si aprirono e i possessori di viglietti poterono entrare, ma coll' obbligo di tenersi nelle piazze loro assegnate con numero sopra viglietti espressamente consegnati. In questo modo gl' intervenuti furono collocati senza alcun riguardo a precedenza nell' interno del fabbricato, e alcuni furono abbastanza fortunati di ottenere sedie e piazze per stare in piedi nella immediata vicinanza del vestibolo, ed altri furono condannati ad un distante esiglio in luoghi, dai quali vi era la stessa possibilità di vedere, ciò che accadeva nel centro del movimento, come se fossero stati collocati nella luna. Sino alle dieci ore gl' intervenuti erano immersi nell' ammirazione di tutto quello che li circondava. A quell' ora vivi applausi che incominciarono all' ingresso settentrionale del vestibolo e si estesero colla rapidità del fluido elettrico per tutto il fabbricato annunciarono l' arrivo del veterano duca di Welington, in uniforme di maresciallo.

Il nobile duca prese il suo posto nella galleria di fronte alla nave di nord-est direttamente sopra allo scompartimento assegnato ai prodotti della Persia, e adattato per le dame, mogli di Pari. Alle 11 lo spazio circolare chiuso del vestibolo fu occupato in giro da un corpo di gentiluomini in armi, e qui fu accordata al corpo degli zappatori e minatori la ben meritata distinzione di un posto cospicuo. Occuparono le loro piazze anche alcuni membri del corpo diplomatico. Alla stessa ora il trono riccamente coperto di oro e porpora, appartenente alla compagnia delle Indie orientali, che sino a quel momento era rimasto dietro la statua equestre della Regina, fu collocato sulla piattaforma per il ricevimento di S. M. e per l'inaugurazione dell'esposizione. L'arrivo dell'arcivescovo di Canterbury poco dopo fu un altro segnale per il pronto incominciamento delle cerimonie. La parte orientale del vestibolo offriva allora un aspetto assai pittoresco, e formava un contrasto rimarchevole ai gruppi europei dal lato occidentale. Era il quadro il più vario e ricco di tutti costumi del mondo, che mai abbia potuto incontrare l'occhio. Alle 11 1/4 il vestibolo presentava lo spettacolo più splendido ed animato. Il marchese di Anglesey era uno degli individui più rimarchevoli, ed anche il signor Paxton non mancò di attirare gli sguardi dovuti all' architetto della più grande meraviglia che siasi costrutta nei tempi antichi e moderni.

A mezzogiorno preciso il suono delle trombe annunciò l' arrivo di S. M. e in quell' istante la bandiera reale fu spiegata sulla sommità del tetto settentrionale, e il suo apparire fu il segnale dei più entusiastici scoppi d' applausi, che mai salutarono un Sovrano.

Il suo illustre consorte ebbe non poca parte in questa dimostrazione di lealtà e di affetto che fu rinnovata allorchè la Regina si assise sul trono. Subito dopo fu eseguito il canto nazionale in modo egregio sotto la direzione di sir George Smart dai cori della Cappella Reale, della Cattedrale di S. Paolo, dell' Abbazia di Westminster, della Cappella di S. Giorgio, Windsor, da alcuni allievi dell' Accademia reale di musica, col coro e con parte della banda della Società di armonia sacra, e da molti altri esecutori forestieri ed inglesi. Il coro veniva accompagnato dai suoni dell' organo costrutto dai signori Gray e Davison.

Indi si formò la processione reale, condotta dagli araldi d'armi nei loro antichi costumi, dall'architetto, dal comitato e da altri ufficiali che ebbero parte nella costruzione del palazzo. La processione fece il giro di tutto il fabbricato, e quando la Regina ritornò alla piattaforma, pronunciò le parole: *L' esposizione è aperta*, in mezzo ai suoni delle bande. Le salve dell' artiglieria collocata a settentrione del Serpentino annunciarono alla folla di fuori il momento dell'apertura, e la Regina e il Principe accompagnati dai distinti loro ospiti e dal numeroso seguito lasciarono il fabbricato.

Di ritorno al palazzo di Bukingham la Regina con quella accondiscendenza che distingue il suo contegno sino dal giorno che ascese al trono, si presentò al balcone del palazzo accompagnata dal reale consorte e dalla numerosa ed interessante sua giovane famiglia, e si inchinò graziosamente alla folla accorsa per ammirarla. I fanciulli reali avevano un aspetto di salute e di vivacità, e gli spettatori erano in un' estasi di affetto per la compiacenza reale. L'entusiasmo del popolo era superiore ad ogni descrizione.

Sino dalle ore mattutine, anzi possiamo dire sino dall'alba questa gran città presentava scene d' insolito movimento ed attività. Al Westend non furono chiuse nè le case pubbliche, nè le botteghe da caffè durante la notte, e all'apparire del giorno le contrade presentavano alle quattro ore del mattino l'aspetto che hanno ordinariamente al mezzogiorno; la gente a piedi si presentava nel miglior suo abbigliamento. Da quell'ora sino alle sei la massa di gente che accorreva nelle vetture era innumerevole, così che due ore dopo, ad eccezione dei macellai, venditori, o messi, non si vide alcuna persona aggirarsi solitaria nelle vicinanze della metropoli. Tutti giunsero alle otto a Holborn o allo Strand, e avevano preso piazza sulla via del corteggio, od erano entrati in una delle trattorie che ora abbondano a Londra, onde prendere nuove forze e prepararsi ad un lungo digiuno ed alle compressioni della folla. Per tutta la città si vedeva il segnale di una festa generale essendo chiuse le botteghe, esposte le bandiere dalle finestre, suonandosi le campane in tutte le chiese ed innalzandosi la bandiera dell' unione sopra tutti i campanili. Gli *omnibus* si volsero tutti al servizio dell' esposizione, e per un giorno in tutta la loro vita furono uomini di esposizione, ossia uomini modelli per la loro straordinaria cortesia ed insolito buon umore. Le botteghe che erano aperte, qualunque ne fosse la qualità, avevano tutte merci di esposizione, e un disgraziato *spazzacamino* credette di guadagnare qualche soldo gridando: Spazzacamino originale dell'esposizione, ma invano. È da osservarsi che non ostante le grandi masse raccolte entro il parco e in vicinanza, in Picadilly ed Oxford-Street prevalse ovunque il miglior buon ordine. Infatti, in ogni luogo, per consenso universale, il giorno era stato dedicato alla gioia, e ognuno si studiava di conservarsi nella migliore armonia con se stesso e con tutti gli altri.

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge per cui si aboliscono i protomedicati veniva adottata nel principio dell' odierna seduta nei precisi termini, nei quali erasi già sancita dal Senato e senza che sulla medesima insorgesse una qualsiasi discussione. Da questa unanimità di parere ci è dato arguire che sicuramente quel Magistrato non fosse cosa molto opportuna, se disparendo dall' organismo sanitario-politico non trovò una voce che ne celebrasse le virtù e ne pregasse le eseguie. Dopo veniva in campo l'istituzione di una linea telegrafica elettro-magnetica fra Genova e Torino ed intorno a questa premetteremo che occorse in via primordiale una onesta transazione. Il ministro Galvagno non fu restio a confessare che la forma della sua proposta mal s'addiceva alle condizioni necessarie in una legge, giacchè altro non era che la precisa ripetizione del Decreto Reale che ne autorizzava

---

ignoranza popolare. Quindi la necessità di studi sociali, piani, facili e diffusi nel popolo. Mentre l' educazione morale calmerà le passioni, gli studi economici e tecnici, accoppiando l' intelligenza alle fatiche del corpo renderanno il lavoro più proficuo, più facile la soddisfazione dei bisogni, e quindi meno accessibile l' uomo del popolo a perniciose teorie, agli eccitamenti della passione e delle illusioni.

La nazione a ragione stimata la più pratica del mondo, gli inglesi ben sentirono questa verità attendendo da vari anni all'istituzione di opportune scuole popolari, che non si limitano ad una istruzione elementare, ma si estendono anche a studi che sebbene sporti sotto una forma popolare, appartengono ad una più alta sfera. L' economia politica, in un compendio di assiomi, che opportunamente potrebbe chiamarsi la teoria generale degli studi tecnici viene attualmente insegnata nella Gran Bretagna in circa 4,000 scuole.

Così l' Inghilterra, ove sagge istituzioni politiche lasciano al pensiero ogni libertà di manifestazione, senza restrizioni presuntuose e disdicevoli alla dignità dell'umana natura, non teme dalle utopie e dalle illusioni dei pretesi riformatori, pericoli serii per le sue istituzioni sociali e politiche; mentre in Francia, con procedere diametralmente opposto, si trascura l' educazione delle masse e si oppugnano di fronte gli spacciatori di teorie socialistiche e comunistiche, i quali perseguitati con multe, prigioni, esigli, deportazioni, repressi nella libera manifestazione delle idee vengono trasformati in martiri o segnati come idoli all' adorazione del popolo ignorante ed illuso.

La nostra Italia precorreva altre volte nello studio delle scienze sociali al resto dell' Europa od almeno non ne rimaneva indietro. Ma venne il tempo in cui rallentò la forza e l'ardore di questi studi nella nostra Penisola, non certo per colpa degl' ingegni, di cui vi fu sempre dovizia, ma per le misere condizioni dei tempi, che agl' ingegni tarpavano l' ali. Ma già queste condizioni non sono più o stanno per cadere ove ancora si mantengon in onta al progresso delle idee e dell' umanità.

Non è quindi vana lusinga se le imprese letterarie che hanno per iscopo la diffusione delle scienze economiche attendono dal pubblico italiano un favorevole accoglimento. Soddisfano esse ad un pressante bisogno ed una imperiosa necessità, se mentre siamo per sortire dal fango non vogliamo ricadere nelle tristezze dei tempi passati. E tanto maggiore dovrebbe essere il favore del pubblico, quando l' impresa si prefigga la meta di corrispondere ad entrambe le direzioni che disopra abbiamo assegnate alle scienze sociali.

Una tale impresa è la *Biblioteca delle Scienze Economiche, raccolta per cura dell' avvocato* Andrea Cattabeni, della quale ci è pervenuto or ora il programma, pubblicato dall' editore Francesco Vallardi di Milano.

Non si tratta di una vasta e dispendiosa raccolta di tutte le opere che illustrarono la scienza, ma piuttosto di darne l'essenziale risultato in modiche proporzioni comprendendo tutto il giro non solo della scienza come è costituita, riconosciuta ed accettata, ma anco degli scismi, delle opposizioni, dei dubbi, che ogni giorno vediamo nascere, perire, agitarsi in questa vasta arena delle umane speculazioni.

Invitiamo i nostri lettori a dare una scorsa al programma e vi troveranno la conferma delle nostre idee ed asserzioni. » Opera pacificatrice, dicesi colà, opera educatrice, opera sanificatrice è questa che noi imprendiamo, aprendo al popolo colla nostra *Biblioteca di scienze economiche* una scuola onesta, e perchè onesta, sincera, dove gli sia concesso di vedere e contemplare intelligibilmente tutta quanta è vasta la nuova scienza, che nata, non ha trecent' anni, nell'umile officina del Turbolo, e nel banco del Davanzati, ora piglia sì largo campo, e par destinata a servire di riprova alle scienze giuridiche e sociali, traendole sotto nuovo e più comprensibile aspetto innanzi al giudizio della filosofia pratica e popolare. » E altrove: » Nè dissimuleremo che ci siamo proposti un altro intento, quello cioè di offrire il sommario e la storia compendiosa delle questioni che non mature ancora nella scienza, ma ribollenti negli animi audaci e irrequieti, trascinarono l' economia politica per le piazze e in mezzo alle moltitudini tumultuanti. Tacere di speranze, di accuse e di dottrine, che già altrove proruppero alle armi, e che domani potrebbero ritentare la prova, ci sarebbe sembrato indizio di differenza e di debolezza. Gli è chiaro, che ogni reticenza o nasconde un' insidia o un' impotenza. E noi crediamo che sola la verità possa liberare e frenare e vincere le ostinazioni degli antichi abusi, come la pervicacia delle precipitose novità. »

In queste parole è compreso il piano dell' opera, l' intenzione degli scrittori che concorrono al suo compimento. Ma dessa non sarà completa se non quando vedranno accolti con favore i loro sforzi, e si accorgeranno di aver contribuito alla maggior diffusione della scienza economica e al progresso di utili e pratiche cognizioni. Ed è ciò che attendiamo.

P. Peverelli.

la presentazione; disse pur anco che esprimendosi dovere la linea telegrafica essere a disposizione del Ministro dell'interno, mai non s'intese di voler formarsene un monopolio, ma solo di esprimere ch'esso, come di diritto, ne avrebbe avuto la sorveglianza e di essere già disposto a stabilire con apposito regolamento come e con quali norme potesse impartirsene l'uso eziandio ai privati ed al commercio. In concambio di queste dichiarazioni il deputato Tecchio relatore della Commissione acconsentiva che fosse in parte cambiata la forma dell'articolo di legge da esso proposta, ammettendo cioè che il credito necessario fosse aperto al Ministro dell'interno e non a quello dei lavori pubblici, come erroneamente erasi detto.

Dietro queste rettificazioni sembrava che la cosa non dovesse più trovar ostacolo, ma il deputato Angius che di quando in quando brama di raccogliere nelle sapienti dissertazioni degli uomini d'arte la materia e l'insegnamento pei suoi discorsi futuri, il deputato Angius diciamo, con una timida interpellanza sul miglior e più economico sistema di alimentare le correnti elettriche provocava una di quelle lezioni che il Ministro dei Lavori Pubblici sa dare con quella facilità di eloquio ed abbondanza di sapere che tutti gli conoscono. Il sig. Paleocapa, ognun sa che non ha d'uopo di molti eccitamenti per raccogliere il guanto nella palestra parlamentaria; ma questa fiata ci sembrò che desiderasse l'interpellanza, la quale gli forniva il destro di esprimere il suo pensiero su questo importante argomento.

Meglio che rispondere alle poche obbiezioni dell'interpellante, il Ministro dei lavori pubblici confutò tutto quanto contro il sistema da esso prescelto fu scritto nei giornali, fu vociferato nelle radunanze scientifiche. Dimostrò l'incontestabile prevalenza della macchina di Brett per gli usi speciali che il Governo deve fare di tal portentoso mezzo di comunicazione: dimostrò quanto ragionevole sia la preferenza che si accorda ai fili aerei su quelli sotterrati; addusse l'esempio dell'Inghilterra, che è quella meglio provvista di telegrafi, citò il parere degli uomini più celebri in questi studii e per la loro applicazione, e finì col dissipare quel qualunque dubbio che mai intorno a ciò potesse sussistere. La proposta fu approvata a grandissima maggioranza.

Avvasi poscia a trattare delle pensioni di ritiro ai militari della marina. Se vogliansi lasciare in disparte pochissime eccentriche individualità, non havvi forse paese che meglio di questo nostro subalpino senta affetto per l'armata sì di terra che di mare e sia disposto a qualsiasi sacrificio per migliorarne le condizioni, per accrescerne la prestanza. Il deputato Avigdor che, come cittadino, divide con tutti gli altri questo sentimento, volle farne quest'oggi una esplicita professione prendendo occasione da questa legge, e volle porre in rilievo la gravezza delle fatiche cui soggiace il soldato di mare, e la grande virtù di abnegazioni che in esso è ad encomiarsi. Chiusa senza più la generale discussione ed approvatosi il primo articolo che stabilisce il diritto alla giubilazione per anzianità di servizio, o per infermità e ferite incontrate per ragione dello stesso, i pareri si dividevano nella determinazione del numero d'anni necessari a stabilire la prima delle enunciate ragioni di quiescenza, l'anzianità cioè del servizio.

Molte e diverse furono le opinioni che s'incrociarono su questo oggetto, ma alcune non giunsero a concretarsi in effettive proposte, altre non furono dalla Camera appoggiate e solo tre rimasero di fronte l'una all'altra, quella cioè del Ministero, quello della Commissione e l'ultima del deputato Martini. I nostri lettori vedranno nel rendiconto della seduta l'articolo del Ministero e quello della Commissione e quindi potranno porgere quanto più largo fosse il pensiero del Governo, il quale aveva infatti riconosciuto la necessità di stabilire una differenza a pro degli uomini di mare la cui vita è più presto logorata da quelle degli altri soldati: il deputato Martini aveva ampliata ancor più la base posta dal Governo alla sua legge, limitando a sei anni quel servizio che erasi dall'altro stabilito in quindici.

La Camera però si attenne alla proposta del Governo e quindi ritenne l'articolo secondo come questo lo aveva proposto.

Dopo si approvarono gli articoli terzo, quarto e quinto, nei quali la Commissione erasi accordata colle proposte ministeriali, ma più oltre non si potè procedere, giacchè una voce partendo dalla sinistra fece avvertito il presidente che la Camera non era più in numero e quindi gli fu d'uopo levar la seduta.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 *maggio*. La divisione dei partiti si manifesta all'assemblea nelle più piccole cose. La nomina di un consigliere di Stato non potè riuscire, dopo quattro scrutini, perchè i legittimisti da un lato ed i bonapartisti dall'altro non vogliono abbandonare il loro rispettivo candidato. Ora si mette avanti il sig. Dumon, già consigliere di Stato e ministro della finanza sotto Luigi Filippo, nella speranza che questa candidatura concilii le divergenti opinioni. L'*Opinion publique* l'accetta, quando riconosca che l'elezione da essa per lo addietro appoggiata diviene impossibile.

Il partito democratico sta per essere scisso in varie frazioni. I membri del tenebroso Comitato di resistenza sono giunti a tanto eccesso da considerare i difensori dell'idea democratica nell'assemblea e nella stampa quotidiana come tanti reazionari. Colfavru, Madier de Montjau, Michele de Bourges e consorti scimiottano secondo essi i Girondini.

I membri del Comitato di resistenza diressero a Girardin un riclamo perciò ch'egli aveva scritto del loro proclama. In esso espongono la loro politica. *Attendere il* 1852, quest'è la loro parola d'ordine, valersi allora del suffragio universale, o rovesciare gli ostacoli che vi si opporrebbero. Non prendere le armi che in caso non se ne possa fare a meno, ma nel 1852 prenderle risolutamente.

Il Comitato non vuole mandare alle forche gli aristocratici, ma spogliarli delle loro ricchezze. Esso fu organizzato fino dal maggio 1850 da uomini la cui affezione alla democrazia è sincera e superiore ad ogni eccezione. La sua missione è rivoluzionaria in uno ed organizzatrice, e la prosegue nell'ombra perchè la libertà è proscritta dalla Francia.

Quali siano i capi di questa società anonima niun giornale sa dirlo. Intanto ne' sobborghi di Parigi e negli opifici l'agitazione va crescendo. Nelle taverne non si sente più che il canto di una canzone, in cui colla prospettiva de'beni materiali, del buon vino e della buona carne, si eccitano i proletari allo sterminio de' ricchi. La polizia fece la perquisizione in una di quelle taverne e vi sequestrò parecchie carte, fra cui quell'incendiaria canzone.

L'*Ordre*, giornale di Odilon Barrot e Chambolle, pubblica il suo manifesto contro la fusione. Ecco le sue parole:

Quando sotto la direzione dei signori Guizot, Duchâtel, de Salvandy, de Montalivet, l'*Assemblée National* inalberò la bandiera della fusione, noi fummo specialmente colpiti da questo fatto che la monarchia del 1830 era attuata, condannata, non in alcuni suoi atti, ma nel suo principio, da coloro stessi, che ne' diciott' anni della sua esistenza, non hanno guari cessato di essere suoi ministri o suoi consiglieri intimi. Secondo noi, è questo un fatto dei più gravi, dei più tristi, ed abbiamo dovuto dirne schiettamente il nostro parere. Ma riconosciamo volontieri che se l'idea di fusione è buona in sè medesima, non debbe essere compromessa dalla posizione personale degli uomini che se ne fanno i patrocinatori.

Tutti sanno che la fusione è puramente e semplicemente la proclamazione del principio legittimista, l'abbandono delle idee e delle opinioni del 1830, la dichiarazione che il Governo stato rovesciato, 21 anni or sono, è il solo che possa dare alla Francia l'ordine e la libertà. Non v'ha quindi legittimista che non sia partigiano della fusione, ed è naturale. Colla fusione si scende sul terreno dei legittimisti, si riconosce ch'essi ebbero ragione, che gli altri ebbero torto per 18 anni: in una parola, dopo averli combattuti e svergognati si fa ammenda onorevole ai loro piedi! Come non accetterebbero essi con gaudio, con orgoglio un atto di sommissione, un po' tardivo è vero, ma compiuto! Come non istenderebbero una mano generosa agli antichi loro avversari, quando questi accordano tutto nel passato, nel presente, nell'avvenire? Se il signor de Genoude vivesse ancora, sarebbe egli pure disarmato.

Sopprimiamo dunque la parola di fusione che imbroglia la quistione e consideriamo la sostanza delle cose. Ciò che vuole il giornale *L'Assemblée Nationale* cogli altri giornali legittimisti, è una terza ristaurazione, la ristaurazione della monarchia legittima, ora rappresentata dal conte di Chambord.

L'*Ordre* continua poscia dimostrando che se la fusione è utile al conte di Chambord, riesce dannosa ai Principi d'Orleans, i quali si trovano in diverse condizioni, perchè se il conte di Chambord non puo rientrare in Francia senza la corona in capo, i Principi d'Orleans non desiderano altro che di servire la loro patria sotto qualsiasi regime. Perciò l'*Ordre* crede che la fusione anzichè accrescere in Francia probabilità alla monarchia costituzionale, la diminuisca e che ne approfitti soltanto l'impero, ed accetta sinceramente l'esperimento della Repubblica, cercando nell'attuale legalità un terreno sul quale possano riunirsi tutte le opinioni moderate per difendere concordi la società minacciata.

Alcuni giorni sono abbiamo parlato d'un banchetto offerto al generale Dembinsky da alcuni polacchi. Ora una corrispondenza di Parigi riferisce che un ambasciatore estero, non sappiamo se austriaco o russo, diresse a questo riguardo una nota al Ministero degli esteri. Questi ne fece carico al prefetto di polizia, il quale dal canto suo si scusò, appoggiandosi alla presenza del rappresentante Wolowski al banchetto.

AUSTRIA

Vienna, 1 *maggio*. Si parla di un viaggio dell'imperatore in Galizia, che avrà luogo nei prossimi giorni. La nomina del principe Schwarzenberg a governatore civile e militare in Transilvania è pubblicata in via ufficiale.

— La nota, colla quale l'Austria richiede dalla Porta l'internamento per ancora due anni di 14 fuggiaschi ungheresi (Kossuth, Batthyany, i due Perczel ecc.) è partita questi giorni per Costantinopoli. L'Austria si offre di assumersi le gravezze dell'internamento.

Togliamo dalla *Gazzetta di Trieste* del 23 corrente il seguente brano del suo primo articolo di fondo sulla questione della valuta:

Le rovinose conseguenze dell'attuale stato sono state più e più volte sotto ogni aspetto rappresentate, però tuttodì se ne affacciano di nuove e si fanno maggiori le già risentite. Trieste per esempio aveasi già acquistato un gran credito all'estero, cambiali da Trieste ricevevansi volentieri ogni dove, e persino in America, dacchè anche nei suoi rapporti trasantlantici avea dessa principiato ad emanciparsi da Londra e dalle altre piazze. Dacchè però la nostra valuta è così a mal partito, cessarono quasi del tutto le tratte dell'estero sopra Trieste, il coprirsi delle merci ricevute deve farsi a mezzo di rimesse. Da ciò deriva il forte bisogno di cambiali su piazze estere e specialmente in Londra; locchè *dalla ignoranza* e *dalla cattiveria* si di frequente interpretasi a danno di Trieste, come che se per progetto con una ricerca inutile di carta estera si rovinassero i corsi; un'accusa, accusa tanto più assurda in quantocchè nessuno in tutta la monarchia ha più interesse di Trieste, di tenere bassi i corsi esteri! Le operazioni di assicurazione sono per Trieste di alto momento. Non solo per trasporti marittimi per e da Trieste qui si assicurano molte spedizioni, pure fra piazze del tutto estere sono più garantite. Tale lavoro va ora decrescendo, esteri non vogliono più a lungo toccare una sicurtà in cedole che non offrono per sè stesse *nessuna sicurezza*. — Questi sono nuovi argomenti da aggiungersi ai mille già noti, e di non limitata azione in questa cerchia. È bensì vero che taluni guadagnano; il numero dei cambia-valute si accrebbe d'assai, questi non vivono già che di differenza nei corsi. Ma sono poi da desiderarsi le malattie affinchè gl'infermieri ne abbiano guadagno?

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

— Si legge nella *Gazzetta di Mantova* la seguente sentenza:

Massimo Aporti, nato a San Martino dell'Argine, d'anni 30, medico residenziale in Bondanello, distretto di Gonzaga, nobile, cattolico, venne nel giorno 22 marzo p. p. colto possessore di un fucile a due canne, di pistole cariche, una delle quali a doppia canna, di varii oggetti di munizione, non che di stampe e scritti vietati.

Tradotto dinanzi al consiglio di guerra oggi radunatosi, il seddetto dottore Aporti venne, per concorso di circostanze, dichiarato colpevole del possesso di dette armi, oggetti di munizione, stampe e scritti vietati, e come tale condannato, a tenore del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, alla pena di un anno di carcere con catene, oltre alla confisca delle armi ed oggetti appresigli.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Tirolo Italiano. ✠ *Trento*, 30 *aprile*. Avrete letto nella *Gazzetta ufficiale del Tirolo italiano* un indirizzo della nostra rappresentanza cittadina a Salvotti, che parte per Vienna in qualità di consigliere dell'Impero.

Ma chi credesse che quell'indirizzo fosse l'espressione dell'opinione della città di Trento, o anche solo della rappresentanza comunale, si ingannerebbe a partito. Ecco come fu fatta la cosa.

Salvotti che è d'un ambizione fanciullesca, chiese al facente funzione di podestà, uomo dabbene, ma debole, se non fosse possibile ottenere un indirizzo della rappresentanza comunale, cosa, diceva egli, onorifica tanto per lui, che proficua alla città. Il facente funzione di podestà concertò la cosa coll'attuario municipale, uomo da nulla e che serve a qualunque partito, purchè ne speri utile: si stese l'indirizzo, e senza aver consultata nè convocata la rappresentanza, se lo mandò di casa in casa, prima dai rappresentanti giallo-neri, poi dai deboli e timorosi, e si radunarono con 18, dico diciotto sottoscrizioni. Alcuni dei rappresentanti che non sottoscrissero, fra i quali vi noto i cittadini Festi, due Trentini, due Manci ed altri, volevano reclamare pubblicamente, ma desistettero per non dar luogo in questi tempi difficili a delle pubblicità, che potrebbero tornar dannose al paese.

Questa è la storia genuina dell'indirizzo a Salvotti, il quale se ne andrà da Trento come è venuto, inosservato ed evitato da tutti.

STATI ROMANI

Dalle Romagne, 28 *aprile*. Mentre alle 5 pomeridiane del giorno 24 corrente fucilavasi in Faenza Pietro Borghi, detto Guerrini, reo di avere da circa un anno ricettati assassini nella propria abitazione, e provvedutili di quanto abbisognavano, tre malandrini della banda dell'ucciso Passatore invadevano in distanza di mezzo miglio dalla detta città una casa colonica, esplodevano due colpi d'archibugio contro uno degli abitanti della casa stessa, il quale ciò non ostante riusciva a fuggirsene illeso, e rubavano una trentina di scudi.

Avvisata la forza pubblica dal contadino cui era riuscita la fuga, e dalle grida degli abitatori delle vicine case, accorse quanto prima potè, ma non valse a raggiungere i ladri che impadronitisi del primo biroccino che per istrada incontrarono (s'intende già regolarmente bollato) si posero in salvo con tutta prestezza.

Sul proposito di questo fatto, a cui consimili molti altri tutto giorno avvengono, cadono in acconcio le seguenti brevi riflessioni a confermare quanto ragionevole sia lo sconforto di queste popolazioni.

La fucilazione se vale a punire il delitto sembra impotente a prevenirlo, dacchè l'audacia degli assassini è tanta da non essere loro impedito di commettere nuovi misfatti nell'istante medesimo ed a pochi passi dal luogo dell'esemplare gastigo.

La legge che prescrive il bollo dei biroccini è cosa affatto inutile.

Se ai contadini non fosse vietato di tenere armi a propria difesa non avrebbero tre assassini azzardato di venire fin sotto le mura di una città popolata da oltre 25 mila abitanti a commettere di giorno tanto audace delitto, e se lo avessero osato sarebbero stati da essi per lo meno tenuti a bada fino a che la pubblica forza fosse giunta ad impadronirsene.

Così adunque qui seguivano, e seguiteranno pur troppo le vittime della legge del disarmo perchè il cuore dei nostri governanti non è ancor tocco da compassione per tanta nostra sventura, e persiste a negarci il diritto di quella difesa a cui egli è impotente.

Dalle prigioni di Bologna in una notte sono fuggiti 18 assassini condannati la maggior parte alla galera in vita. Dicesi che alcuni di essi siano ricaduti in potere della giustizia, ma non si conosce bene il fatto nella sua verità, perchè la Gazzetta pronta sempre a menar vanto di ogni arresto che avvenga a pubblico vantaggio, ha voluto tacere su di una imperdonabile negligenza che ci espone a nuovi, a maggiori pericoli.

A Bologna, e nelle città vicine quasi niuno più fuma, ma fin qui ciò non produsse alcuna conseguenza.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 *maggio*.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Il Presidente comunica alcuni doni di opuscoli fatti alla Camera.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Paleocapa, *ministro dei lavori pubblici*, presenta un progetto di legge per l'approvazione ad aprire una galleria attraverso al Colle di Tenda ed aggiunge alcune parole per mostrare che questa presentazione non è che la conseguenza dell'ordine del giorno presentato dal deputato Santa Rosa nella seduta del 13 marzo p. p. e che corredata come lo è in adesso di tutto quanto può richiedersi per schiarimenti sulla materia, possa essere la medesima approvata.

Durando presenta la relazione sul bilancio passivo dell'Azienda Generale della Guerra.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla soppressione dei Magistrati di Protomedicato.

Datasi lettura del progetto di legge si dichiara aperta la discussione generale, ma nessuno domandando la parola si chiude la medesima e si procede alla discussione degli articoli che parimente senza discussione alcuna vengono approvati.

Lo scrutinio segreto offre il seguente risultato:

Votanti	112
Maggioranza	57
Favorevoli	107
Contrari	5

La Camera adotta il seguente progetto di legge.

Art. 1. I Magistrati di Protomedicato e gli Uffizi di protomedico e di tenenti Protomedico sono aboliti.

Art. 2. Tutto quanto riguarda lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d'idoneità degli aspiranti alle professioni già dipendenti da Protomedicati sarà oggetto di competenza delle autorità preposte alla pubblica istruzione secondo le norme da stabilirsi con apposito regolamento che dovrà essere approvato per Decreto Reale.

Per quanto però concerne gli aspiranti alla professione di veterinario continuerà a provvvedere il Ministro d'Agricoltura e Commercio a termini dei regolamenti in vigore.

Art. 3. Tutte le altre attribuzioni dei Protomedicati sono devolute al Consiglio superiore di sanità creato col Regio Editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette.

Art. 4. Intanto che emani una legge sull'esercizio delle professioni sanitarie, continueranno ad essere esecutori, in quanto non è contrario alla presente, il regolamento del Protomedicato di Torino sedici marzo mille ottocento trentanove; quello del Protomedicato di Genova del sedici gennaio mille ottocento quarantuno; quello del Protomedicato di Cagliari del quattro ottobre mille ottocento quarantadue; il Decreto Regio del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto relativo ai Consigli sanitari, e quello del ventotto luglio mille ottocento quarantanove concernente alle visite.

Art. 5. Avrà forza di legge il Decreto Regio del dodici di maggio mille ottocento quarantotto, col quale venne esteso alla Sardegna l'Editto del trenta ottobre mille ottecento quarantasette; e sono, in quanto è d'uopo, convalidati gli atti emanati dal potere esecutivo in forza del medesimo, non che di quello del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Il Consiglio superiore di sanità cesserà di fare le veci di Consiglio provinciale nella provincia di Torino.

Sarà creato in questa capitale un Consiglio provinciale di sanità nella conformità e colle attribuzioni stabilite per quelli delle altre provincie.

Il Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione per lo stabilimento di un telegrafo elettro-magnetico tra Torino e Genova ad uso esclusivo del Ministro dell'interno. Leggo l' articolo proposto dal Ministero.

Sulla relazione del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

Abbiamo determinato quanto segue:

Articolo unico.

Il predetto nostro Ministro è autorizzato a chiedere al Parlamento un credito straordinario di lire ottanta novemila ottocentotrentasette, centesimi cinquanta, da applicarsi nella parte II spese straordinarie del bilancio 1851 del Dicastero dell'Interno, per far fronte alle spese di primo stabilimento della linea telegrafica elettro-magnetica da questa Capitale a Genova, come da analoga perizia dell'ingegnere Bonelli in data del 18 corrente mese da servire ad uso esclusivo del Dicastero Interno.

Il predetto Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

La Commissione propose di emendarlo nei seguenti termini:

È antorizzata la spesa di lire 89,837 50 in aumento delle spese straordinarie del bilancio del Dicastero dell'Interno dell'anno 1851, per l'applicazione di due fili secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettro-magnetica da Torino a Genova.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Galvagno, ministro dell'interno: Io prendo la parola nella discussione generale solo per dichiarare che divido precisamente le opinioni espresse dalla Commissione e sono quindi disposte ad accettarne le proposizioni. Fu forse colpa delle espressiuni usate, ma io sicuro non mi sono mai creduto di ritenere il telegrafo ad uso esclusivo del Ministero dell'interno. Troverei solo che per la regolarità dell'Amministrazione si dicesse aperto il credito al Dicastero da me diretto piuttosto che a quello dei lavori pubblici, essendo ciò conforme a quanto si è sempre usato finora.

Angius (ilarità): Io sicuramente voterò questa spesa e tutte quelle altre che procureranno una più frequente e facile comunicazione fra le provincie; ma desidero nello stesso tempo che il Governo adoperi la maggior possibile economia. Egli è per questo che io mi permetto di osservare che forse non si è scelto per la nostra telegrafia il sistema migliore od almeno il più economico, non essendosi voluto giovare dell'ultima invenzione che sostituisce la calamita applicata al ferro dolce siccome alimento delle correnti elettriche alle pile voltiane adoperate nelle macchine prescelte dal Governo.

Paleocapa vuole che l'economia desiderata dal deputato Angius sia però subordinata alla perfetta riuscita del telegrafo, la quale consiste appunto nella prontezza e sicurezza del servizio, come anche nella garanzia che un tale servizio possa aversi continuamente e senza interruzione. Da noi si è seguito l' esempio dell' Inghilterra, cioè del paese che abbia un sistema più completo e più preciso di telegrafia, e lo abbiamo seguito dopo aver su ciò sentito il parere di una Commissione appositamente instituita per ciò, e di tutti gli uomini più competenti in questa materia che onorano i paesi esteri.

Qui l' oratore producendo alla Camera i giudizii degli uomini speciali su tale argomento entra in dettagli scientifici per dimostrare la prevalenza del sistema adottato dal Governo; mostra poi anche come sia impossible ottenere un esatto servizio a pro del Governo quando si volesse dal medesimo servirsi dei fili a disposizione della strada ferrata, sostiene poi il maggior utile della macchina di Brett a cui diede la preferenza il Governo, imperciocchè con essa si trasmette un dispaccio lungo tutta la linea non palesandolo però solo a quel luogo ove si ha intenzione di dirigerlo, per lo che sono necessari quei due fili che alcuni credono soverchi, mostrando con ciò di non conoscere appunto la specialità della macchina di Brett che non può agire se non a due fili.

Angius soggiunge qualche breve parola sembrandoci che ritiri la sua opposizione.

Si dichiara chiusa la discussione generale.

Tecchio: Dopocchè l'onorevole Ministro ebbe a dichiarare che non intende di usare esclusivamente del telegrafo, io non ho difficoltà per mia parte a lasciare che nell'articolo si dica aperto il credito ai Ministero dell'interno.

Il Presidente: Consulto gli altri membri della Commissione che sono presenti, se accordano il cambiamento richiesto dal Ministro dell'interno.

Demarchi, *Torelli* ed *Elena* fanno un cenno affermativo.

Il Presidente: In allora resta a porsi ai voti l'articolo della Commissione, cambiate le parole -- dei lavori pubblici -- in quelle -- del dicastero dell'interno. --

La Camera approva questo articolo.

Lo scrutinio segreto offre il seguente rigultato:

Votanti . .	104
Maggioranza	53
Favorevoli .	96
Contrari . .	8

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulle pensioni di ritiro ai militari della R. Marina.

È aperta la discussione generale.

Avigdor richiama l'attenzione della Camera sulla legge che le viene proposta, la quale è di somma importanza per la nostra Marina, corpo meritevole di ogni più solerte cura del Governo siccome quello su di cui riposano le maggiori speranze della nostra patria. Egli si riserva a presentare a suo tempo degli emendamenti al progetto, di cui si imprende la discussione.

Delcarretto, relatore della Commissione, osserva che la Camera ha già data prova dell' interesse che annette alla Marina in occasione della discussione del bilancio che la legge attuale poi deve più che ogni altra soddisfare i desiderii del sig. Avigdor, siccome quella che assicura la sorte dei marinai, e fa loro una posizione legale.

La Camera consultata decide passare alla discussione degli articoli.

L'art. 1 è approvato senza discussione. Esso è così concepito:

Titolo 1. -- *Diritto alla giubilazione.*

Art. 1. Tutti gl' individui appartenenti ai seguenti Corpi della Regia Marina, cioè:

1° Lo stato maggiore generale della Regia marina;

2° Il corpo Reale Equipaggi;

3° Il corpo Real Navi;

4° Lo stato maggiore e personale militare dei porti e spiaggie ed isola di Capraia;

5° Il corpo Reale di Artiglieria di Costa;

6° La Regia Scuola di Marina;

7° Il corpo sanitario e personale degli ospedali marittimi;

8° Il personale addetto ai Bagni Marittimi;

Hanno diritto alla giubilazione:

1° Per anzianità di servizio;

2° Per infermità o ferite riportate per ragione di servizio.

Il Presidente dà lettura dell'art. 2 quale fu proposto dal Ministero e dall'emendamento proposto dalla Commissione.

Progetto del Ministero.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello ed i capitani dopo 30 anni di servizio.

I sottotenenti di vascello, i luogotenenti e guardia marina di prima classe, i sottotenenti, i bass'uffiziali, marinai, operai, cannonieri e soldati, e gli altri individui componenti la bassa forza della Regia Marina, dopo 25 anni di servizio.

Avranno egualmente diritto alla giubilazione, dopo 25 anni di servizio, gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello ed i capitani che contassero 15 anni di servizio a bordo. Tale pensione sarà diminuita di tanti trentesimi quanti sono gli anni di servizio che mancano a compiere ai 30 anni qui sopra stabiliti.

Il sottotenente di vascello promosso luogotenente di vascello, ed il tenente promosso capitano dopo 25 anni di servizio, conservano il diritto alla pensione di sottotenente di vascello e e di tenente finchè non abbiano l'anzianità richiesta per la pensione di luogotenente di vascello e di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione dopo 20 anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari della Regia Marina.

Progetto della Commissione

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio;

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello ed i capitani dopo 30 anni di servizio.

I sottotenenti di vascello, i luogotenenti e guardia-marina di prima classe, i sottotenenti, i bass' uffiziali, marinai, operai, cannonieri e soldati, e gli altri individui componenti la bassa forza della R. Marina, dopo 25 anni di servizio.

Il sottotenente di vascello promosso luogotenente di vascello, ed il tenente promosso capitano dopo 25 anni di servizio, conservano il diritto alla pensione di sottotenente di vascello e di tenente finchè abbiano l'anzianità richiesta per la pensione di luogotenente di vascello e di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione dopo 20 anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari della Regia Marina.

Martini presenta un altro emendamento tendente a fissare a 25 anni indistintamente per tutti i militari della R. Marina il termine per ottenere la pensione e ad estendere questa disposizione anche ai corpi addetti alla Marina quando abbiano fatto un lungo servizio di bordo. Egli cita per sostenere la sua proposta l' esempio della Francia.

Delcarretto si oppone alla proposta Martini e non crede applicabile l'esempio della Francia la quale avendo grande scarsezza di uomini di mare ha bisogno di favorire in modo straordinario la carriera della Marina.

Cavour, mantiene la proposta del Ministero la quale sta appunto di mezzo fra quella della Commissione e quella del dep. Martini in quanto che ammette il termine di 25 anni ma solo per quelli che abbiano fatto servizio di bordo giacchè non vi sarebbe ragione di fare una eccezione a favore di quelli che restando in terra non hanno motivi di preferenza agli altri corpi dell' armata.

Quaglia dichiara che la Commissione nel proporre il suo articolo ebbe in mira sopra ogni altra cosa l' eguaglianza fra i vari corpi dell' armata.

Valerio L. Vorrebbe che l' articolo venisse rimandato alla Commissione affinchè ella s' informi del modo in cui sono trattate le marine napoletana e austriaca.

Cavour: Quando la Camera trovi che la legge da noi proposta è ragionevole e consentanea allo spirito della nostra legislazione generale non vedo quale motivo di prender norma dalle marine napoletana e austriaca.

L' emendamento del dep. Martini messo ai voti non è approvato.

Cavour domanda che l' articolo del Ministero sia votato per divisione.

Sono quindi messi ai voti i singoli *alinea* dell' articolo e vengono tutti approvati.

Viene quindi messo ai voti ed approvato l' intero articolo 2.

Poscia si approvano senza discussione i seguenti articoli 3, 4 e 5.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato, e le infermità provenienti in un modo ben accertato da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogniqualvolta esse abbiano cagionata la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso di uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi precedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, ed accertate come in esso, danno diritto alla pensione solo alloraquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio.

Art. 5. L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra fino al suo termine.

Proposto l'art. 6, che si riferisce alla ritenuta del 2 1\2 100 sulle paghe dei militari di Marina pel fondo delle pensioni.

Martini vorrebbe sospesa questa misura fino a che non siasi adottata una disposizione generale per tutta l'armata.

Cavour: Siccome il principio di questa ritenuta è già stato adottato, non sarebbe opportuno il sospenderla a favore della Marina in pendenza della applicazione del principio al restante dell'armata, perchè la Marina è già abituata a questa ritenenza, e le riuscirebbe più duro il doverla subire di nuovo fra poco tempo.

Farina P. Sostiene il progetto del Governo e della Commissione osservando che la perfetta parità fra la Marina e gli altri corpi dell'armata non può pretendersi in tutto in grazia degli antecedenti dei singoli corpi.

All'atto di procedere alla votazione dell'art. 6 la Camera non trovasi in numero. Il Presidente ordina l'appello nominale e dichiara che il numero degli assenti sarà inserito nel foglio ufficiale.

La seduta è levata alle ore 4 3\4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della legge sulle pensioni della Marina.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune nomine nell' ordine giudiziario in Sardegna, e parecchi decreti pel collocamento a riposo di parecchi ufficiali.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *maggio*. È giunto l'altrieri in Genova l'egregio P. Vincenzo Marchese, dei Predicatori, nostro concittadino, espulso da Firenze dopo una dimora di più anni spesi in utili ed indefessi studi, che gli logorarono la salute.

Il *Castore*, giunto da Marsiglia a Genova, il giorno 5, vi recò la notizia che l'anniversario della proclamazione della Repubblica fu festeggiato in quella città assai tranquillamente, e non si ebbe a lamentare il più lieve disordine.

Parigi, 3 *maggio*. Nella seduta odierna, l'assemblea continuò la seconda lettura del progetto di legge pel compimento della strada ferrata dall' Ovest.

La *Patrie* annuncia che furono arrestati due altri individui in seguito all' istruzione incominciata intorno alla tipografia clandestina del *Comitato di resistenza*. Finora il numero degli arresti ascende a sei.

La polizia ha sequestrato a Parigi, nel sobborgo Montmartre, l'11 bullettino del Comitato di resistenza.

I fondi pubblici furono oggi pure assai fermi.

Il 5 0\0 chiuse a 90 95, rialzo 20 cent.

Il 3 0\0 a 56 35, rialzo 15 cent.

L' antico 5 0\0 piemontese (C. R.) ad 80 40, rialzo 15 cent.

Londra, 2 *maggio*. Il progetto di legge presentato dal Governo per l'ammissione degli ebrei nel Parlamento fu adottato ieri per la seconda lettura dalla Camera dei Comuni. La maggioranza era di 25 voti cioè 202 in favore, 177 contrari. Tutti i fogli sono pieni di descrizioni dell' apertura della grande esposizione nazionale.

Vienna, 2 *maggio*. L'affare di Domenico Nessi suddito naturalizzato sardo che venne arbitrariamente arrestato a Milano, venne trattato dal Ministero dell'interno e trasmesso nuovamente a Milano. Finora non si potè conoscere il tenore delle disposizioni, ma in qualunque caso sarà ben difficile poter giustificare un atto di privata vendetta commesso dal sig. Mondis che quantunque barone tutti sanno essere uno schifoso bargello di polizia.

(*Corrispondenza dell'* Opinione).

Milano, 5 *maggio*. È partita per Vienna la contessa Karoly, amica inseparabile del conte Giulay, luogotenente della Lombardia. Ciò dà fondamento a supporre che possa accadere qualche cambiamento nell' amministrazione di questo infelice paese.

Il conte Giulay colla sua ferocia e le sue stravaganze, è riuscito a far desiderare il ritorno del principe Carlo di Schwarzenberg. Sebbene questo compatriota di Jelacich, abbia annunziato sui pubblici giornali, che dà *udienza* tutti i giorni dalle due alle quattro, nessuno può avere l' alto onore di parlargli. Allorche ha fatto aspettare i postulanti due o tre ore in anticamera, un aiutante colla pipa in bocca, chiede a ciascuno in giro, cosa desidera; e gli risponde come non risponde lo czar ai suoi *mongik*, o schiavi.

Degno compaesano di Giulay è l'altro croato Mondy, capo dell'ufficio dei passaporti; egli strapazza tutti, svillaneggia tutti, credendosi forse ancora nel banato, a impedire il contrabando dei porci.

La legge sulla tassa della rendita è un indovinello, e siccome sappiamo per prova che le interpretazioni sone sempre in nostro sfavore, così non si osa nemmeno domandarle.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 5 maggio.

5 p. 100	1819 decorrenza	1 aprile	L.	83	00
»	1831 »	1 genn.	»	84	00
»	1848 7.bre »	1 marzo	»	82	00
»	1849 giugno »	1 genn.	»	81	50
»	1834 obb. »	1 genn.	»	970	00
»	1849 obb »	1 aprile	»	915	00
Azioni	Banca Naz. god.	1 genn.	»	1608	00
»	Società del Gaz god.	1 genn.	»	1750	00
»	Gaz Albani di 600	. . . .	»	650	00

Borsa di Parigi. — 2 maggio.

Franc. 5 0\0	decorrenza	22 marzo .	L.	91	00
» 3 0\0	»	22 » .	»	56	50
Azioni della Banca	god.	1 genn. .	»	2070	00
Piem. 5 0\0	1849 »	1 genn. .	»	80	50
Obbligazioni	1834 »	1 » .	»	00	00
»	1849 »	1 ottobre	»	905	00

Borsa di Lione. — 3 maggio.

Franc. 5 0\0	decorrenza	22 7.bre .	L.	89	00
Piem. 5 0\0	1849 »	1 luglio .	»	80	05
Obbligazioni	1849 »	1 aprile .	»	—	—

Tipografia Arnaldi.